

19 dicembre 2012

People to Watch – Mohamed Morsi

Valeria Talbot^()*

Alla vigilia delle elezioni presidenziali in Egitto in pochi avrebbero immaginato che Mohamed Morsi, la “ruota di scorta” che i Fratelli musulmani hanno presentato come loro candidato dopo l'esclusione di Khairat al-Shater, sarebbe stato poi considerato l'uomo più importante del Medio Oriente, così come indicato dal Time in una sua recente copertina.

Contrariamente al basso profilo in campagna elettorale, il primo presidente egiziano democraticamente eletto ha dimostrato una levatura politica e sfoderato abilità che nel giro di un paio di mesi gli hanno consentito di sostituire i vertici della vecchia guardia militare, a partire dal generale Tantawi, e di prendere in mano la guida del paese. Ciò non senza tensioni e contrasti con la magistratura, vista come l'ultimo bastione del vecchio regime, e con le opposizioni laiche e liberali. Anche sul piano esterno, pur mantenendosi in una linea di continuità con le tradizionali direttrici di politica estera, quali l'amicizia con gli Stati Uniti e il trattato di pace con Israele, Morsi ha voluto imprimere un orientamento più autonomo e svincolato da legami unidirezionali, volgendo sia verso la Cina sia verso le monarchie del Golfo e spingendosi fino a compiere uno storico viaggio in Iran in occasione del summit del Movimento dei non allineati.

Ma è con la mediazione tra Israele e Hamas, che ha portato lo scorso novembre alla firma di un accordo per il cessate il fuoco dopo l'ennesima escalation di violenza, che Morsi ha raggiunto l'apice della sua popolarità, guadagnandosi i riconoscimenti della comunità internazionale, in primis degli Stati Uniti, e l'immagine di uomo forte in grado di saper proiettare il suo peso al di fuori dei confini nazionali e di ridare all'Egitto quel ruolo di autorevole leadership regionale, pesantemente offuscato nell'era di Mubarak. Tuttavia, la parabola della popolarità di Morsi si è rivelata presto discendente ed è stato breve il passo che ha condotto il presidente dall'altare alle critiche. Se il decreto del 22 novembre con cui Morsi si è attribuito poteri quasi assoluti, maggiori di quelli di cui godeva il suo predecessore, è stato considerato dai suoi sostenitori una mossa necessaria per blindare il processo costituzionale da possibili bordate della magistratura, da altri, non solo in Egitto, è stato duramente criticato come una deriva autoritaria. Si è così aperta una nuova fase di tensioni e scontri interni che hanno polarizzato ulteriormente la situazione politica contrapponendo i partiti islamici alle forze liberali e laiche. Il compattamento del frammentato e disomogeneo fronte delle opposizioni sembra essere stato il principale risultato ottenuto da Morsi in questa fase.

Sebbene l'approvazione della nuova Costituzione sia necessaria per rimettere sui binari un processo di transizione difficile e complesso che finora ha avuto molte battute d'arresto e deragliamenti, l'accelerazione voluta da Morsi è stata percepita come una forzatura volta a far passare una Costituzione espressione della maggioranza islamica e non rappresentativa di tutte le istanze della variegata compagine delle forze politiche e sociali egiziane.

Le opinioni espresse sono strettamente personali e non riflettono necessariamente le posizioni dell'ISPI.

(*) Valeria Talbot è Senior Research Fellow dell'ISPI.

Dall'esito del referendum dipende il futuro dell'Egitto e del suo presidente. Senza dubbio una vittoria del «sì» rafforzerebbe Morsi e i Fratelli musulmani e permetterebbe il superamento dell'impasse interna rimettendo in moto il processo politico con la convocazioni di nuove elezioni per l'Assemblea del popolo. A due anni dalla caduta di Mubarak, l'Egitto ha bisogno di normalità e stabilità, ma non è escluso che questa evoluzione riesca a mettere fine alle tensioni e alle manifestazioni di protesta, essendo la Costituzione espressione di una sola parte, seppur maggioritaria, delle forze politiche egiziane. Tuttavia, una vittoria di misura del «sì», come sembra profilarsi dopo il primo turno referendario, rischierebbe di protrarre la situazione di instabilità interna.

Una vittoria del «no» farebbe invece ripartire nuovamente il processo costituzionale con l'elezione di una seconda Costituente, e l'Egitto avrebbe così la possibilità di avere una Costituzione forse più rappresentativa, ma non senza un costo per la stabilità politica con ulteriori scontri e polarizzazioni. Per Morsi si tratterebbe di una pesante sconfitta e la sua immagine ne uscirebbe danneggiata.

Ma non è solo sulla Costituzione che si misura l'immagine di Morsi. L'altro importante banco di prova è costituito dalla difficile situazione economica del paese. La proroga richiesta dall'Egitto al Fondo monetario internazionale per la firma dell'accordo finale sul prestito di 4,8 miliardi di dollari prevista per il 19 dicembre, dopo che le misure economiche (aumento delle tasse, riduzione dei sussidi) richieste dal Fondo stesso sono state annunciate e subito dopo ritirate di fronte alle proteste di piazza, potrebbe avere gravi conseguenze per un'economia in caduta libera. Un paracadute è quanto mai necessario per l'Egitto e per il suo presidente.

La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.

I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l'Italia e le sue relazioni internazionali.

Le pubblicazioni online dell'ISPI sono realizzate anche grazie al sostegno della Fondazione Cariplo.

ISPI
Palazzo Clerici
Via Clerici, 5
I - 20121 Milano
www.ispionline.it

© ISPI 2013